

CARITAS
DIOCESANA
COMO

L'ACCOGLIENZA DEL DISAGIO MENTALE IN VALTELLINA

COOPERATIVA
APANTHESIS
IN CAMMINO

Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose estremamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno.

Deus caritas est

Benedictus PP XVI

Intervista a Monia Copes, responsabile del Progetto di Accoglienza della Comunità "Casa S. Angela"

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

La realtà di Apanthesis in Valtellina è per molti aspetti una novità. Quando è nata?

“Il 15 febbraio a Tresivio (SO) la Cooperativa sociale Apanthesis ha festeggiato il secondo anno di apertura della Comunità Alloggio "Casa S. Angela".

La comunità di Tresivio come ha accolto la Casa S. Angela?

“Dopo un inizio segnato da fraintendimenti e paure, anche legittime, da parte di alcuni membri della comunità di Tresivio, e una serie di incontri con la popolazione, intesi a chiarire il nostro progetto, ora operatori e ospiti si sentono membri a tutti gli effetti della comunità, la quale ci ha benevolmente accolti”.

È iniziato - insieme a loro - un percorso dunque?

“Sì, un cammino intrapreso non solo dagli operatori che in essa svolgono il proprio servizio e dagli ospiti nel corso di questo tempo accolti, ma dalla stessa comunità di Tresivio che con generosa disponibilità e sostegno ha saputo rendere attuabile un Progetto di Accoglienza, nuovo nella realtà provinciale di Sondrio”.

Casa S. Angela a chi si rivolge?

“La cooperativa Apanthesis attraverso Comunità "Casa S. Angela" dal febbraio 2004 ad oggi ha potuto realizzare il Progetto di Accoglienza rivolto a persone maggiorenti di ambo i sessi che si trovano in una si-



tuazione di disagio sociale e/o a rischio di emarginazione, grazie alla possibilità di aprire un servizio residenziale per cinque posti e un diurno per sei. Gli ospiti finora accolti sono stati 17 (10 residenziali e 7 in diurno), per 9 di loro il progetto di Accoglienza ha avuto proseguimento al di fuori della Comunità stessa per evoluzione

della situazione personale di ciascuno”.

La vostra Cooperativa è inserita in una struttura non di proprietà. Chi vi ha permesso di realizzare il progetto in questa sede?

“L'Istituto delle Figlie di S. Angela Merici proprietario della casa che oggi è "Casa S. Angela", attualmente diretto dal-

la signora Dina Salice. Sentiamo continuamente la loro vicinanza e il loro sostegno”.

Ci sono progetti di sensibilizzazione del territorio?

“Dal mese di settembre 2005 la Coop. Soc. Apanthesis si sta impegnando nella programmazione di un progetto di animazione e sensibilizzazione del territorio sul tema del disagio sociale, in collaborazione con don Annino Ronchini, referente Caritas per il disagio mentale. Questo, per condividere un altro pezzo di strada e di storia con la comunità di Tresivio e altre, affinché il disagio trovi ascolto, accoglienza e parola là dove nasce. Per ora siamo ancora in una fase di elaborazione dello stesso progetto. Pensiamo metterlo in opera entro inizio estate”.

Ha detto che il 15 febbraio la Comunità S. Angela ha festeggiato i 2 anni di attività. Quando è nata l'idea della festa?

“Ogni anno si rinnova il desiderio di ricordare l'inizio del nostro cammino e di condividere questo momento con gli amici di Tresivio e con tutti i sostenitori”.

Vi sono stati dei momenti particolarmente significativi in quella giornata che vuoi raccontarci?

“È stata celebrata la messa alle 10.30 presieduta da don Daniele Denti, direttore della Caritas Diocesana, e concelebrata da don Augusto Bormolini, parroco di Tresivio e vice-

direttore Caritas. Significativo il momento dell'offerta durante il quale i doni sono stati portati dagli ospiti della Comunità: oltre il Pane, il Vino e la Parola, l'immagine di una porta aperta a significare lo spirito di accoglienza che spinge in ogni momento della giornata e in ciascun giorno, a spalancare le porte del nostro cuore, il quadro rappresentante "Casa S. Angela" luogo di incontro sereno e gioioso, luogo di festa e riconciliazione. Anche il momento dell'aperitivo e dei dolci dopo pranzo, preparati dalla comunità tresiviasca sono stati particolarmente vissuti come segno di una reciproca e continua accoglienza”.

Dopo 2 anni di cammino vi sentite di ringraziare qualcuno?

“Un ringraziamento va a tutti quelli che, come due anni fa, hanno accolto il nostro invito a lasciarsi coinvolgere dalla nostra realtà e hanno intrapreso con noi un cammino impegnativo, ma gratificante. Con i ringraziamenti ci assumiamo anche l'impegno di continuare, con crescente determinazione, il nostro percorso che ci porterà a lavorare sempre più con il territorio, per accogliere e accompagnare le persone in situazione di disagio che giungono a noi e che con noi fanno un pezzo della loro strada per ritrovare il proprio posto, nei propri luoghi di origine, con l'aiuto e il sostegno di altri”.

Grazie per la disponibilità.

“Non ci resta che augurarci e augurarvi di ritrovarci insieme tra un anno per festeggiare in altro tratto di cammino”.

GLI OPERATORI DEI SERVIZI PER GLI IMMIGRATI

COSTRUTTORI DI... INTEGRAZIONE

L ruolo degli operatori dei servizi dedicati alla popolazione immigrata merita un'attenzione particolare. La ricerca effettuata da Caritas Ambrosiana nelle Caritas lombarde e in altri servizi ne pone in luce il ruolo cruciale.

In primo luogo gli operatori si trovano a dover mediare tra le disposizioni istituzionali e i bisogni multiformi delle persone immigrate nella loro specificità. La funzione interpretativa degli operatori è cruciale e da luogo di fatto a molteplici sforzi di mediazione tra le "regole" e le situazioni concrete a cui trovare risposta. La ricerca di soluzioni praticabili dà luogo alla formazione di reti di interscambio e mutua collabo-

razione tra operatori dei vari servizi: in concreto la risposta al bisogno di una persona immigrata passa attraverso l'attivazione di una rete di contatti tra operatori appartenenti a servizi differenti sul medesimo territorio. Alla costruzione delle reti collaborative tra soggetti appartenenti a strutture diverse non è estraneo il fatto che molti operatori provengano da itinerari formativi e contesti sociali abbastanza simili. *Lavorare con gli immigrati è una scelta: molti operatori vi arrivano professionalizzando un precedente impegno volontaristico, e non di rado sommano impegno professionale e forme di volontariato.*

Un altro elemento di rilievo concerne i segnali di supera-

mento dello schema che vede gli italiani nel ruolo di fornitori di aiuto e gli immigrati stranieri nel ruolo di destinatari. Nei servizi locali per persone immigrate entrano in maniera sempre più rilevante operatori che provengono dalle fila delle popolazioni immigrate.

Dalla ricerca emerge che gli operatori dei servizi a favore degli stranieri sono abituati ad "uscire dagli steccati" organizzativi per istituire collegamenti e scambi con altri servizi, come del resto la natura complessa e multidimensionale delle esigenze di cui gli immigrati sono portatori.

Sostanzialmente omogenea si rivela infine il campione della ricerca, indipendentemente dallo "status" occupazionale,

per quanto riguarda le visioni dell'immigrazione: ampie maggioranze in tutti i gruppi delle persone intervistate nella ricerca respingono l'idea che le migrazioni siano un danno sia per i paesi di provenienza, sia per il nostro; che accrescano problemi sociali più gravi; che in modo particolare le seconde generazioni rappresentino una "bomba ad orologeria". Si trovano tutti d'accordo sull'opinione che si tratti di una preziosa opportunità di arricchimento culturale; di una trasformazione sociale ineluttabile, da gestire nel miglior modo possibile; di un fenomeno che pone una serie di difficoltà che richiedono una crescita di solidarietà sociale.

L'indagine in definitiva ha consentito di fotografare una

popolazione di operatori motivati, con un'esperienza che si sta consolidando, abituati a lavorare in rete con altri servizi e istituzioni, dotati di buoni livelli culturali, impegnati nell'aggiornamento e disponibili ad investimenti formativi più cospicui. Ad un livello più generale, ha prodotto un tassello ancora mancante alla conoscenza degli intrecci e degli scambi, attraverso cui, in concreto, a livello locale, spesso in disparte rispetto alle politiche dichiarate e alle loro retoriche, si tenta di costruire interventi di sostegno e misure di integrazione che, beneficiando in prima istanza i cittadini immigrati, producono in realtà livelli più alti di coesione sociale e città più vivibili per tutti.